

QUALCHE RIGA PER COMINCIARE

Manuela Poggiato

Dopo qualche mese dal pensionamento, ho avuto voglia di iniziare un nuovo volontariato, sanitario questa volta. Con qualche difficoltà che non avrei mai creduto di incontrare, sono approdata a un poliambulatorio che garantisce a tutti, italiani o stranieri, per i più diversi motivi senza accesso all'assistenza sanitaria, di curarsi, di essere sottoposti alle appropriate visite mediche e ricevere farmaci gratuitamente. Lo ha detto recentemente anche Francesco:

Il ritorno della «povertà di salute» sta assumendo [...] proporzioni importanti, [...] ci sono persone che non riescono a curarsi, che hanno problemi a pagare il ticket e ad accedere ai servizi sanitari a causa delle lunghissime liste d'attesa anche per visite urgenti. Privarle di medicine è «un'eutanasia nascosta».

Più di duecento medici volontari, attività di base, praticamente tutte le discipline specialistiche odontoiatria compresa e una farmacia interna. Il primo giorno, la mia attenzione è stata colpita dalle tante persone in fila fuori in attesa del proprio turno. Dentro tutto in ordine e pulito, tranquillità, lavoro. Principi ben precisi regolano le attività: tutto gratuito certo, ma gli orari e gli appuntamenti vanno rispettati rigidamente e se le persone non si presentano per due volte nelle date fissate non saranno più seguite. Gli infermieri telefonano a casa per capire come mai il controllo previsto sia andato a vuoto. Lo stesso avviene per l'eventuale perdita delle ricette. A ogni primo accesso la visita è completa, indipendentemente dai problemi: in occasione dei controlli, invece, si analizza soltanto il problema del momento. Il malato non chiede ciò che vuole, «questo non è un supermercato» ricorda l'infermiere con cui lavoro, non si fanno *checkup*, si risponde a bisogni perché le competenze e i ruoli vanno rispettati e le risorse, si sa, non sono infinite.

Dopo la visita di base eventuali accertamenti specialistici vengono organizzati subito, si esce con le date degli appuntamenti in mano e se non è possibile farlo in quel momento ci sarà un contatto telefonico. È l'infermiere che, sotto dettatura, scrive al computer così il medico ha tempo di ascoltare, visitare, pensare, guardare negli occhi la persona che ha di fronte perché si sa che guardando negli occhi si capiscono al volo tante cose spesso più che usando le parole.

L'ultima volta che sono stata al poliambulatorio ho chiesto di fare un turno in più, un paio al mese mi sembravano proprio pochi. Mi sono stupita della risposta non positiva: ci sono così tanti nuovi inserimenti di medici volontari che i giorni disponibili sono esauriti, coprirò tuttalpiù qualche assenza improvvisa. E allora non posso non pensare ai tanti medici che se ne vanno dai nostri ospedali e dalla medicina di base, molti pensionati non sostituiti certo, tanti abbruttiti dai duri anni della pandemia, ma soprattutto sanitari esausti perché in pochi a coprire turni frequenti con scarsi giorni di recupero, ferie ridotte, tante le attività richieste, oltre ai reparti, *day hospital* e ambulatori specialistici sia in ospedale sia sul territorio.

Per non vedere completamente distrutto il nostro sistema sanitario, non bisogna solo lavorare sulla sua spesa, che in Italia peraltro nel 2025 si attesterà solo al 6% del PIL, ma sulle motivazioni personali perché attualmente le professioni sanitarie, mediche e infermieristiche, non sono più considerate attrattive, sono poco soddisfacenti, [prosegue → p 2]

QUELLI DI Nota-m:

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Franca Roncari, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Cesare Sottocorno, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol, Maria Rosa (Titti) Zerega.

**Ecco che cosa dovrete fare:
dirvi reciprocamente la verità**
(Zaccaria 8,16)

anno XXXI– n. 578
18 maggio 2023
S. Giovanni I papa

**TRE NOTE
(COME UN ARTICOLO)**
Ugo Basso

**L'INDUSTRIA PIÙ
POTENTE DEL MONDO**
Giuseppe Orio

**LA CHIESA DI GERMANIA
NON È SCISMATICA**

NOTIZIE DAL SINODO
Cesare Sottocorno

inquadri

- ◆ Per valutare le opportunità e il potere...
- ◆ Quando vennero per gli ebrei...

rubriche

- ◆ la voce delle donne
Franca Roncari
- ◆ poesie in soggettiva
Manuela Poggiato
- ◆ un tempo per ogni cosa
Enrica Brunetti
- ◆ suggerimento di lettura
embi
- ◆ cartella dei pretesti

Nota-m mese

Il numero 579 è previsto
da lunedì 12 giugno 2023

Corrispondenza: info@notam.it
Pro manuscripto
Per cancellarsi
dalla *mailing list* utilizzare
la procedura *Cancella iscrizione*
alla fine della *Newsletter* ricevuta
o scrivere a info@notam.it

Tre note (come un articolo)

Ugo Basso

Ieri avrei detto *flashes*, ma temo le multe e, tra riso e irritazione, scrivo *note*.

◆ cartella dei pretesti

In un mondo nel quale

L'amicizia è diventata sinonimo di contatto stabilito in rete e l'amore è una sequenza di *like* a buon mercato, diventa sempre più difficile incontrare persone degne di stima per la parola data è mantenuta. Che rende credibili, autorevoli attenti perché capaci di andare oltre ogni calcolo personale.

E, proprio per questo, non indulgenti o servili.

NUNZIO GALANTINO,
Consapevole atto di libertà,
"il Sole 24 ore domenica",
19 febbraio 2023.

mal retribuite, offrono scarse possibilità di carriera e sono considerate a rischio fisico e psicologico. Non è solo un problema di quanti soldi servono, ma di che servizio vogliamo offrire. Il nostro sistema sanitario, fondato nel 1978, era basato su concetti come equità, uguaglianza, universalità, parole sostituite da spesa, liste d'attesa, migrazione sanitaria e privatizzazione, termini che disattendono e sostanzialmente tradiscono i suoi principi fondanti.

◆ *Libertà e liberazione*

Qualche anno fa, Berlusconi, presidente del consiglio e indimenticato responsabile di tanta parte della decadenza del paese, proponeva, naturalmente per la riconciliazione nazionale, di sostituire la festa della *liberazione* (di parte) con la festa della *libertà*, apprezzata da tutti. Delle speculazioni sulla festa della liberazione abbiamo già detto, ma le due parole rimandano a concetti ben diversi o, forse meglio, liberazione è un'interpretazione della libertà. Non ho bisogno di dire quanto sia bella e invocata la parola *libertà*, ma non possiamo nascondercene l'ambiguità. Libertà di pensiero o libertà di fare quello che pare, capricci compresi? Libertà di comportamento nel rispetto di tutti o libertà indiscriminata di affermazione di sé? Libertà nei confronti dei propri condizionamenti o libertà di seguire qualunque pulsione? Libertà può significare privilegi. Ricordiamo don Milani: i diritti che non sono per tutti sono privilegi. E, andando più indietro nella storia, ricordiamo la *Magna charta libertatum* concessa nel 1215 dal re inglese Giovanni (senza Terra), riconoscimento sovrano dei privilegi baronali.

Nella *Liberazione* riconosciamo il complesso dei diritti, storicamente individuabili nel programma dei partiti membri del Comitato di Liberazione Nazionale (CNL) nella lotta contro il fascismo. Storicamente aggiornabili, certo, con singole posizioni discutibili, ma chiari nella determinazione a sostegno dell'uomo nei suoi diritti essenziali.

◆ *Afascismo e antifascismo*

Siamo ancora in presenza di due parole che si vogliono sinonimi, ma non lo sono davvero. Con il termine fascismo – anche di questo abbiamo detto – si intende una fase della storia europea e italiana, ma anche un complesso di atteggiamenti autoritari, discriminatori, bellicisti, antidemocratici anche nella teorizzazione che sono di ogni tempo. Essere *afascisti* significa non sposare necessariamente questo pensiero politico, ma neppure rifiutarlo in qualunque aspetto e circostanza. L'*antifascismo* – ovviamente non di facciata o di propaganda – offre queste garanzie: e la parola è rifiutata dai partiti della attuale maggioranza per programma politico, non per vezzo linguistico. Per spiegarmi, oso una citazione dal vangelo, benché in altro contesto e con significato inclusivo: chi non è contro di me è con me. Dunque chi non è *contro* i fascismi...

◆ *Incoronazione*

E concludo fra le stupefacenti meraviglie dell'imperdibile irragionevole incoronazione del re d'Inghilterra. Non affronto il problema dell'attualità e dell'opportunità, né, tanto meno, quello del significato della monarchia ai nostri giorni. Un cenno solo alla logistica, come la chiameremmo con linguaggio laico, per questo anacronistico evento: la londinese abbazia di Westminster, un monumento carico di storia e di emozioni, cuore simbolico della storia inglese, anche quando l'impero britannico reggeva oltre un quarto del territorio mondiale.

Dovrebbe essere un luogo religioso, cristiano, almeno formalmente. C'è chi sostiene che qualche esperienza di fiaba giova alla vita sociale: ammesso che sia, la chiesa diventa un personaggio della fiaba? Non so che cosa pensi sua maestà dei profondi problemi dell'uomo, della fede, della persona del Cristo: ma certo qualunque testimonianza cristiana è lontana dai fascinosi colori, dalla sontuosità dei costumi, delle spettacolari celebrazioni per dichiarare che gli uomini non sono tutti uguali.

Per valutare le opportunità e il potere di una persona credo che la ricchezza sia, per certi versi, un indicatore migliore del reddito. Quando non si ha alcuna ricchezza o, peggio ancora, quando si ha una ricchezza negativa, si è costretti ad accettare qualsiasi condizione lavorativa e qualsiasi salario, perché si deve pagare l'affitto e ci si deve prendere cura della famiglia o dei parenti. Non si possono fare scelte. [...] Non si tratta quindi soltanto di denaro, ma di avere potere contrattuale rispetto al resto della società e di poter decidere il tipo di vita che si vuole avere.

Le forme della disuguaglianza, Thomas Piketty spiega che cos'è il suo socialismo partecipativo, linkiesta.it 15 mag 2023

Le compagnie petrolifere e del gas mondiali hanno registrato profitti da record nel 2022, mentre i prezzi dell'energia, sotto la spinta dell'invasione dell'Ucraina, sono aumentati vertiginosamente per i consumatori e le catastrofi legate al cambiamento climatico che hanno colpito il globo. Il gigante petrolifero Exxon Mobil ha annunciato di aver guadagnato 56 miliardi di dollari lo scorso anno, più del prodotto interno lordo di oltre cento nazioni. Aggiungendo i profitti della Chevron, Shell, B.P., Total e altre società petrolifere, il PIL di questo paese immaginario entrerebbe nei ranghi dei più ricchi al mondo.

L'anno trionfale del settore non è stato una sorpresa, con i rapporti dell'anno scorso che evidenziavano incrementi di profitti e prosperità, ma mette in luce come le compagnie petrolifere e del gas stiano prosperando, anche se gli impatti dei cambiamenti climatici accelerano e peggiorano. Questo è una riaffermazione del dominio delle compagnie petrolifere che sta creando disastri ambientali ovunque. La produzione del petrolio in molte parti del mondo è destinata ad aumentare nel prossimo anno: una manciata di paesi in via di sviluppo è nel bel mezzo o al culmine

di espansioni davvero massicce dell'estrazione di petrolio e gas, la finanza mondiale continua a fluire verso le compagnie petrolifere e del gas a livelli elevati anche se le promesse contrarie proliferano e l'industria continua a spingere i confini delle pubbliche relazioni e della propaganda nel costante sforzo di ritardare quello che oggi è ampiamente considerato un inevitabile allontanamento dai combustibili fossili.

«Sono l'industria più potente del mondo», ha affermato Richard Wiles, presidente del *Center for Climate Integrity*, una organizzazione di difesa ambientale. La politica sul cambiamento climatico non li ha influenzati in alcun modo, in nessun luogo, da nessuna parte in maniera significativa.

L'industria petrolifera è notoriamente instabile e gli shock energetici emanati dalla invasione russa dell'Ucraina hanno contribuito a spianare la strada per il monumentale colpo di fortuna del 2022. Potrebbero facilmente seguire anni più magri. Ma i profitti dello scorso anno sono solo un indicatore della forza duratura di una industria che, in un mondo razionale intento ad affrontare il cambiamento climatico, sarebbe in via di estinzione.

L'industria più potente del mondo

Giuseppe Orio



La Chiesa di Germania non è scismatica

Cesare Sottocorno

◆ cartella dei pretesti

L'utopia prende forza dall'insoddisfazione e dal malessere generati dalla realtà attuale, ma anche dalla convinzione che è possibile un mondo diverso. Qui c'è un compito radicale: ricostruire l'immaginario della fede e della convivenza umana in una società che

cambia, dove riferimenti simbolici e culturali non sono più quelli di una volta.

E se non c'è il senso della vertigine, se non si sperimenta il terremoto, se non c'è il dubbio metodico – non quello scettico –, la percezione della sorpresa scomoda, allora forse non c'è esperienza di Chiesa.

ANTONIO SPADARO,
Il futuro della Chiesa è la suspense, "la Repubblica",
14 dicembre 2022.

La rivista *il Regno delle donne* ha pubblicato un'ampia sintesi del documento conclusivo della V assemblea tenutasi a Francoforte del Sinodo tedesco (*Der Synodale Weg*). Stefano Russo, vescovo di Velletri-Segni, inviato come osservatore all'assemblea per la Conferenza episcopale italiana ha osservato che il percorso intrapreso dalle comunità cattoliche della Germania è stato oggetto di *grande attenzione* da parte dei media tanto che le deliberazioni approvate hanno portato a «letture frammentarie e forse a volte superficiali». Decisioni che sono state definite scismatiche, vicine alle posizioni dei protestanti e spesso troppo democratiche, tanto che il vescovo Georg Bätzing, presidente della Conferenza episcopale tedesca, ha dovuto affermare con forza che «la Chiesa di Germania non vuole né lo scisma né essere una Chiesa nazionale».

L'assemblea, composta da 230 delegati, si è data un proprio statuto e ha costituito quattro gruppi di lavoro: potere nella Chiesa, dimensione esistenziale del prete, ministeri delle donne nella Chiesa, morale sessuale. I testi proposti sono stati discussi, rielaborati tenendo presenti i diversi emendamenti e approvati dopo due letture.

Il cammino ha preso avvio dallo scandalo degli abusi sessuali e dal loro occultamento e, nonostante abbia vissuto momenti difficili e non sempre ci sia stato un consenso comune, sono stati approvati documenti che «propongono azioni concrete e che sono sostenuti da testi di fondamento teologico».

Nel corso degli incontri della tappa continentale europea del sinodo, svoltasi a Praga lo scorso febbraio, si è rilevato che le questioni analizzate in Germania sono state oggetto di confronto anche negli altri stati d'Europa. Si è precisato che molte decisioni non possono entrare in vigore senza il consenso di Roma, ma i testi ormai ci sono e difficilmente si può tornare indietro, come, così ha affermato il vescovo di Osnabrück Franz-Josef Bode, «non si può far rientrare il dentifricio nel tubo da cui è uscito».

Diversi ponti sono stati gettati a partire dall'apertura, per le donne, a tutti i ministeri ordinati, pur riconoscendo come priorità il diaconato. Le problematiche relative all'ordinazione sacramentale per le donne verranno comunque portate nell'assemblea della Chiesa universale e i vescovi tedeschi si sono impegnati a difendere il testo elaborato affinché si ponga fine alla discriminazione della figura femminile nella Chiesa.

Il documento predisposto dalla prima sessione, il *Potere e divisione dei poteri nella Chiesa. Partecipazione comune e progettazione missionaria*, ha messo in evidenza l'impegno volontario, entro i limiti previsti dalla dottrina vincolante sulla fede e dall'ordinamento giuridico della Chiesa, del vescovo o del parroco a rispettare le decisioni dell'organo sinodale. A questo consiglio viene data facoltà di opporsi, con maggioranza di due terzi, al voto del vescovo o del parroco.

In un altro testo si rileva che a laici e laiche sono conferite, in diversi luoghi, mansioni relative all'annuncio della Parola. Si propone allora che si conceda loro, in particolare alle donne, di commentare il Vangelo e di manifestare la testimonianza della loro fede nelle chiese e negli oratori. I vescovi sono stati sollecitati dalla seconda assemblea a elaborare un regolamento e a chiedere (e ottenere) un permesso dalla Santa Sede al fine di consentire che l'omelia sia affidata «anche nelle celebrazioni eucaristiche della domenica e dei giorni festivi, a fedeli qualificati dal punto di vista teologico e spirituale».

In riferimento al celibato dei presbiteri, l'assemblea sinodale invita il papa Francesco a riconsiderare il legame tra conferimento dell'Ordine sacro e l'obbligo del celibato. Si è deliberato, come già era stato espresso dal Sinodo amazzonico, di riflettere sull'ipotesi dell'ordinazione di *viri probati*, ma anche di «esaminare se sia opportuno aprire anche ai sacerdoti già ordinati la possibilità di svincolarsi dalla promessa del celibato senza dover rinunciare all'esercizio del loro ufficio». L'ultima sessione ha invitato i vescovi a consentire che nelle loro diocesi siano benedette ufficialmente, con una cerimonia liturgica, diversa dal matrimonio ministeriale, le coppie dello stesso sesso, sullo sfondo di una rivalutazione dell'omosessualità come variante normale della sessualità umana. Coppie che, ad esempio, si sono unite in un matrimonio civile o di divorziati risposati. Le celebrazioni di questo tipo di cerimonia potranno essere presiedute da ministri ordinati o persone alle quali il vescovo ha affidato l'incarico di celebrare funzioni religiose. Non vi sarà obbligo per nessuno e nessun pastore di anime che celebra una benedizione di questo tipo in Germania dovrà più temere provvedimenti disciplinari. Si precisa altresì che «chi per ragioni di coscienza preferisce non presiedere a questo tipo di cerimonia, indirizzerà la coppia a colleghi/colleghe o referenti diocesani/e, i quali la aiuteranno a trovare un/una celebrante».

Sul sito *Der Synodale Weg* sono pubblicate le letture dei documenti approvati dai gruppi di lavoro, le mozioni e le proposte con le relative motivazioni a testimoniare quanto sia stato acceso il dibattito e quanto sia state sofferte, e allo stesso tempo accettate, alcune decisioni nelle diverse commissioni.

◆ **Notizie dal Sinodo**

Lo scorso mese di aprile Mario Grech, Segretario Generale del Sinodo, e Jean-Claude Hollerich, relatore della XVI Assemblea, hanno comunicato alla stampa la decisione di papa Francesco di estendere la partecipazione all'Assemblea sinodale del prossimo ottobre a presbiteri, diaconi, consacrate e consacrati, laici e laiche. Il Sinodo fu istituito, con il *motu proprio Apostolica sollicitudo*, da Paolo VI nel 1965, come consiglio permanente di soli vescovi, ma «come ogni istituzione umana perfezionabile», al fine di consigliare il papa relativamente alle problematiche che, con il passare degli anni, sarebbero emerse nella Chiesa.

Il cammino sinodale iniziato nel 2018, del quale più volte abbiamo scritto, ha visto la partecipazione di più soggetti, anche non sempre in numero limitato rispetto all'intero Popolo di Dio, che si sono confrontati e hanno predisposto documenti e proposte che dovrebbero diventare orientamenti nella futura missione della Chiesa.

I membri *non vescovi*, circa il 25% dell'intera assemblea, saranno nominati dal Santo Padre su proposta dei collegi episcopali. Non ci sono più gli uditori, ma 70 rappresentanti del Popolo di Dio, provenienti dalle Chiese locali.

Si precisa, o meglio si chiede (non c'è obbligo), che il 50% di loro siano donne e che sia valorizzata la presenza di giovani. Altre due sono le modifiche. Le arcidiocesi che non fanno parte di una conferenza episcopale potranno eleggere un vescovo. I dieci rappresentanti appartenenti a Istituti di vita consacrata, vengono sostituiti da cinque religiose e cinque religiosi, eletti in rappresentanza delle Superiori Generali e dei Superiori Generali.

Questi ultimi e i 70 *non vescovi*, in quanto membri dell'Assemblea, e questa è una novità di non poco conto, avranno diritto di voto.

◆ **cartella dei pretesti**

La vera vocazione perversa del nostro tempo

non consiste tanto nella semplice trasgressione della Legge, ma nel sostituire alla Legge dell'impossibile quella che rende tutto possibile. È il carattere fondamentalmente incestuoso del desiderio perverso: considerare la Legge degli uomini una impostura, una maledizione, un ingombro inutile, rigettare ogni limite al proprio godimento per fare del proprio godimento la sola forma possibile della Legge.

MASSIMO RECALCATI,
La confusione sul senso della Legge, "la Repubblica",
21 febbraio 2023.

L'Europa, grazie soprattutto a Cristo, aveva

generato una civiltà che, mentre lottava contro la miseria, non disprezzava i poveri in carne e ossa, non li malediceva perché Gesù li aveva chiamati «beati» e perché Francesco per «l'ignota ricchezza» della povertà aveva lasciato le altre ricchezze note. [...] Oggi la prima povertà di cui soffrono i poveri è la mancanza di *stima*, è sentirsi considerati colpevoli, guardati solo come portatori di bisogni e non di talenti e virtù pur dentro la loro indigenza.

LUIGINO BRUNI, *Editoriale*,
"Avvenire", 3 gennaio 2023.



La donna dello spreco

Franca Roncari

Matteo 26, 6-13

⁶Mentre Gesù si trovava a Betània, in casa di Simone il lebbroso, ⁷gli si avvicinò una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo molto prezioso, e glielo versò sul capo mentre egli stava a tavola. ⁸I discepoli, vedendo ciò, si sdegnarono e dissero: «Perché questo spreco? ⁹Si poteva venderlo per molto denaro e darlo ai poveri!». ¹⁰Ma Gesù se ne accorse e disse loro: «Perché infastidite questa donna? Ella ha compiuto un'azione buona verso di me. ¹¹I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me. ¹²Versando questo profumo sul mio corpo, lei lo ha fatto in vista della mia sepoltura. ¹³In verità io vi dico: dovunque sarà annunciato questo Vangelo, nel mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche ciò che ella ha fatto».

Il Vangelo non finisce mai di stupirci e rivelarci aspetti della vita di Gesù a cui non avevamo pensato prima. Sono pochi versetti che l'evangelista Matteo dedica a una donna senza nome e sono inseriti tra il resoconto delle manovre che i farisei compiono per organizzare l'arresto di Gesù, e il tradimento di Giuda che si offre di collaborare con loro. Quindi un momento di grande tensione per Gesù che lo vive come l'inizio del cammino che lo porterà alla croce.

Gli apostoli vogliono stargli vicino e lo accompagnano a pranzo dall'amico Simone il lebbroso. Forse anche Gesù desidera rilassarsi a tavola sul triclinio.

Ma improvvisamente la scena cambia: arriva una donna, una donna poco importante che non merita nemmeno un nome, forse una escort, che lo aveva sentito predicare in strada. Arriva «con un vaso di alabastro pieno di un unguento molto costoso». Si avvicina a Gesù per versare l'unguento sul suo capo e lo massaggia e lo accarezza fino alle tempie e al collo. Gestì di intimità che vanno ben oltre la funzione rilassante: sono gesti di amicizia e di amore. Sarà questo eccesso di sentimento, o sarà perché compiuto da una donna che ha preso l'iniziativa senza il consenso degli uomini presenti. Di fatto gli apostoli si indignano, e scambiano tra loro commenti squalificanti: «È uno spreco! Il costo di questo unguento poteva essere destinato ai poveri». Un calcolo meschino! Nel momento in cui l'amico sta per essere arrestato, gli apostoli fanno i conti della spesa! Molto simili a noi, cristiani del 2023 che, di fronte a un uomo o un popolo che sta soffrendo, che è in pericolo di morte per fame, persecuzione o guerra, stiamo a fare calcoli meschini per indirizzare i nostri denari ai poveri di casa nostra, purché siano italiani. E rimandiamo indietro gli stranieri.

Forse dovremmo imparare da questa donna che spreca non solo il denaro, ma anche il suo tempo per stare vicina a Gesù e, così facendo, si accorge che quello è il vero povero, è Gesù l'uomo che in quel momento ha bisogno di soccorso. Ma non ha bisogno di parole, o di progetti assistenziali e burocratici, ha bisogno soprattutto di una vicinanza fisica e di una carezza. In questo nostro tempo di comunicazioni super veloci, di saluti *wapp*, spesso non abbiamo tempo da *sprecare* per scoprire l'anima del povero che allunga la mano o dello straniero che costruisce il suo letto in strada o dell'anziano abbandonato in casa.

Eppure è di questo che Gesù parla quando dice che «il gesto di questa donna sarà predicato nel mondo intero, ovunque arriverà il mio Vangelo». Gesù è commosso dal dono di vicinanza offertogli dalla donna e trova la forza di contrastare gli apostoli e contraccambiare il dono affettuoso con un elogio eccezionale. Elogio che non compare per nessun altro personaggio del suo vangelo. Nemmeno per gli amici più stretti, Pietro, Giacomo e Giovanni che hanno condiviso con lui momenti di intimità spirituale.

Forse Gesù ha voluto proprio evidenziare una funzione della donna all'interno della comunità cristiana. Anche quando non può usare la parola dal pulpito, che ora come allora non le è consentito, la donna è capace di attivare le antenne della tenerezza per trasmettere amicizia e comunione ai fratelli sofferenti. La sua calorosa presenza le permette di vedere il dolore anche di chi magari non chiede denaro, ma desidera solo un contatto fisico che attenui la sua solitudine.

Mia madre è un torroncino
 sperlari
 fuori stagione invernale
 nessuno
 ha il coraggio
 di scartarlo
 sicuramente è
 andato a male
 dovrebbe
 finire nel secco
 non compostabile
 questo ritrovato chimico
 eppure edibile che
 sopravvive in funzione dei conservanti
 soluzione idratante
 sali minerali
 proteine
 edulcoranti sulla tua faccia
 ogni tanto smorfie
 che sembrano sorrisi.

Uno schiaffo in faccia queste parole per me che pure ho visto decine di *torroncini sperlari fuori stagione*, persone con catetere, ossigeno e sondino per nutrizione, immobili a letto, coscienti o no ma certamente non in vita. Persone mute o con occhi urlanti che avrebbero in molti casi preferito altro da questo. Persone a cui mettersi di fronte per vederle bene, di lato per tentare di comprenderne i pensieri, in ogni caso verso cui confrontarsi, in cui vedere sé stessi e il proprio futuro. L'assenza di maiuscole e punteggiatura rende ancora più cruda questa poesia che pone una figlia di fronte a una madre di cui dovrebbe prendersi cura e in cui si specchia come realtà da incubo per i suoi, spera non lungi, anni a venire.

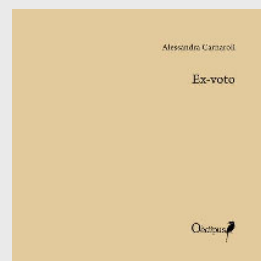
Alessandra Carnaroli è nata nella provincia marchigiana nel 1979. Ha pubblicato alcune raccolte di poesia di taglio neo-sperimentale: *Femminimondo* sul tema dei femminicidi, *Primine* sui traumi infantili, *Sespersa* sull'esperienza della gravidanza, *In caso di smarrimento / riportare a:* sull'Alzheimer. *Ex-voto* descrive la malattia come puro atto tragico-grottesco del disfacimento fisico e morale. L'ultima opera, *50 tentati suicidi più 50 oggetti contundenti*, è uscita per Einaudi nel 2021.

◆ **poesie in soggettiva**

7

Mia madre è un torroncino di Alessandra Carnaroli

Nota-m 578
 18 mag
 2023



in *Ex-voto*, Oedipus 2017

presentata
 da Manuela Poggiato

Quando vennero per gli ebrei e i neri, distolsi gli occhi.
 Quando vennero per gli scrittori e i pensatori e i radicali e
 i dimostranti, distolsi gli occhi.
 Quando vennero per gli omosessuali, per le minoranze,
 gli utopisti, i ballerini, distolsi gli occhi.
 E poi, quando vennero per me, mi voltai e mi guardai intorno,
 non era rimasto più nessuno...

Queste parole, del duo musicale scozzese Hue and Cry, sono la parafrasi di un famoso testo erroneamente attribuito a Bertolt Brecht, in origine un sermone del pastore Martin Niemöller sull'inattività degli intellettuali tedeschi in seguito all'ascesa al potere dei nazisti. Spesso citato con varianti per la difesa dei diritti civili, è diventato un modello popolare per descrivere i pericoli dell'apatia politica.



♦ un tempo per ogni cosa



Qohelet 9 Tutto è solo fumo?

Enrica Brunetti

- ♦ Una nota personale.

Ho con Qohelet una consonanza istintiva. Adolescente, una volta ho pensato che comunque fosse andata la mia vita, ferma nello stesso punto o esploratrice del mondo, l'attimo della fine si sarebbe sovrapposto a quell'attimo di presente come un soffio, annullando la profondità del tempo. Viaggiando poi nel mondo, di fronte alle cose belle che ho incontrato e che mi hanno emozionato, nella natura o nell'arte, sono sempre stata attraversata dall'idea che tutto, alla fine, sarebbe andato perduto e sarebbe tornato alla polvere di un pianeta morto perduto nello spazio.

- ♦ Cap. 9, 1-3: *Tutto quel che sta davanti all'uomo è fumo,*

Ritorna il motivo conduttore relativo all'uguale sorte che tocca a tutti indipendentemente dai comportamenti antitetici assunti in vita dagli uni o dagli altri. La morte è la ragione per cui Qohelet (Q) dice che tutto è un *soffio*. Tutto Q sembra un assemblaggio di pensieri vari, ricavati probabilmente da varie tradizioni: rimetterle insieme qui non è casuale, ma un modo per riesaminarli alla luce di un contesto diverso, di una cultura, quella ebraica, che si confronta con un'altra cultura, quella greca, determinante per un altro contesto storico, quello di una società (siamo nel 250 circa AC durante la dinastia Tolemaica) che mette al centro il denaro, rispetto alla cultura del baratto dell'ambiente ebraico. Il mondo è cambiato, quello che conta è il profitto in una catena di *mangioni* con al vertice il re.

- ♦ Cap. 9, 4-6: *Meglio una vita da cani che una morte da leoni.*

La morte porta via ogni illusione umana. La morte è la fine di tutto, la morte taglia ogni illusione umana, anche l'illusione del profitto, e proprio per questo è il male. Di conseguenza Q passa per un autore pessimista. Meglio essere vivi in qualunque modo che essere morti, dice qui, contraddicendo quanto aveva detto al cap IV (²*Allora ho proclamato felici i morti, ormai trapassati, più dei viventi che sono ancora in vita*), perché i vivi sanno: Q non sa rinunciare alla supremazia della conoscenza.

La situazione larvale dei morti nell'aldilà è peraltro condivisa da molto dell'orizzonte biblico. Non ci sono nella Bibbia testi dedicati esclusivamente all'aldilà e ai suoi abitanti, un luogo in senso spaziale, abitato in qualche modo dalla divinità. I morti sono tagliati fuori sia dal rapporto con i vivi, sia dal rapporto con Dio.

I defunti vanno a finire nello *sheol* (la parola è di etimologia incerta, si riferisce a una radice verbale che significa *deserto, desolato*), dove c'è una sopravvivenza ridotta al minimo. Là la sorte è uguale per tutti, indipendentemente dal comportamento assunto in vita.

Sembra emergere una contestazione a Enoc e alla letteratura apocalittica che cominciava a far intravedere una vita dopo la morte. Lì il male diventava un'altra faccia del bene: alla fine arriverà Dio a sistemare le cose e a ristabilire il bene. «Niente di nuovo sotto il sole»: non aspettatevi novità apocalittiche che sono solo fantasie. Di fronte all'idea che gli uomini *buoni vanno in alto e gli altri vanno in basso*, un embrione di *paradiso* e *inferno*, Q risponde che la sorte degli h è la stessa delle bestie, negando che ci sia un'altra vita: uomini e bestie sono uguali, muoiono alla stessa maniera.

- ♦ Cap 9, 7-10: *Va' a mangiare il tuo pane in allegria e a bere il tuo vino di buon umore.*

Le esortazioni di Q per una gioia che non è godere del paradiso, di cose spirituali, ma di cose molto terrene, possono essere intese come un *carpe diem*, un *cogli l'attimo fuggente*. La proposta è quella di non lasciarsi scappare gli scampoli di gioia concreta, di cogliere la parte buona della vita anche se resta dura, perché non c'è un Dio a consolare gli oppressi che piangono lacrime amare.

Però, secondo il commento del biblista Luca Mazzinghi, la gioia può diventare una proposta di vita e Q potrebbe non essere così pessimista. La gioia di cui si parla è da intendersi come dono di Dio, il quale tuttavia resta insondabile nelle sue decisioni: ha posto nel cuore dell'uomo il mistero del tempo, ma gli uomini non possono capire quello che Dio fa. Le cose buone esistono, la gioia esiste,

purché ricevuta come dono di Dio. Se si cerca la gioia la si perde, se la si riceve come dono di Dio la si trova, perché c'è differenza tra pretenderla e riceverla in dono. Tutto è un soffio per chi non accetta la gioia come dono di Dio, indipendente da premi o ricompense o da funzioni particolari. Dio dà la gioia al buono e al cattivo con criteri suoi che non sono i nostri. L'essere umano non può ergersi a giudice di Dio e la gioia esiste come pura grazia. Accogli la vita come un dono di Dio, allora trovi la gioia, ma l'uomo insegue il profitto e perde la gioia.

♦ Cap. 9, 11-12: *Tutti sono soggetti a quel che capita.*

La casualità sembra dominare ciò che accade agli umani, proprio come un ulteriore corollario della imponderabilità dei pensieri di Dio. E a proposito di Dio, va rilevato che in Q Dio non viene nominato con il tetragramma, ma solo con *Elohim*. Inoltre ricorre l'espressione *sotto il sole: Adam*, l'uomo, sta sotto il sole che è la più potente manifestazione della natura, cioè è sottoposto alla pura energia del creato, alle sue leggi inesorabili e meccaniche, esposto a leggi fisiche, senza riparo, senza ombra (pensare alla calura del sole del sud). *Elohim* è colui che presiede ai giorni della creazione del mondo e inaugura la natura e quindi è l'unico nome che governi la nuda vita di Adamo, che qui appare come individuo e non come il popolo della promessa, come avverrebbe se fosse usato il tetragramma.

♦ Cap. 9, 13-15: *Ho visto anche quest'altro esempio di Sapienza sotto il sole...*

L'intelligenza porta a migliori risultati rispetto al solo coraggio e la saggezza consiglia meglio della potenza militare, ma nella società, alla fine, prevale sempre ciò che è ispirato dal potere, dalla ricchezza, dal prestigio, dagli interessi dei grandi della terra, mentre i consigli ponderati dei saggi trovano poco ascolto. I consigli assennati, anche quando vengono accettati e messi in pratica, sono presto disattesi, perché non procurano potere e onori.

♦ Cap. 9, 16-18: «*Meglio la sapienza della potenza bellica*».

La sapienza, secondo la tradizione antica, è la consapevolezza dell'ordine morale voluto da Dio per l'universo, ma anche la capacità etica di sapere come relazionarsi con Dio e i propri simili, specie se superiori. *Sapiente* è anche avveduto, sagace, consapevole; è l'opposto di *stolto*, stupido, imbecille, che non è semplicemente ottuso, ma qualcuno che non sa bene come sia il mondo e come vada. Il sapiente è colui che sa spiegare le cose. La sapienza tradizionale era allineata all'idea che il mondo e la società soggiacessero a un disegno divino e che riconoscerlo e adeguarvisi fosse fonte di ricompensa e prosperità. Questa era la cultura dell'antico Israele, ma di fronte ai nuovi modelli dell'ellenismo, a una società individualista basata sul guadagno e il profitto e alle nuove interpretazioni della realtà basate sull'osservazione empirica e sulla razionalità, Q si trova davanti a uno *stress culturale*: il darsi da fare non genera prestigio sociale, la ricchezza non è più secondo natura, perché la sussistenza non è più il suo scopo. Diviso tra scelte collettive e una nuova classe sociale che sceglie di agire in autonomia, Q fatica a leggere la propria esperienza: la saggezza è perduta, la comprensione è perduta. Occorre una nuova inculturazione, ma Q, come sapiente, non sa più collocarsi. Il libro del mondo è incomprensibile e il linguaggio è inadatto a dire il mondo.

♦ *A proposito di "fumo"*

Hèvel è la parola che S. Gerolamo traduce con vanità, assegnandole così un significato etico e morale, sovrapponendosi alla semplice immagine evocata dalla parola nella lingua di origine. Immagine, dunque, ma di che cosa? La transitorietà dell'uomo e l'inconsistenza di tutto ciò che lo riguarda sono per Qohelet una condizione intrinseca e ineliminabile dell'esistenza, così nel termine che usa, hèvel, c'è una pluralità di sfumature – inconsistenza, transitorietà, privo di senso, assurdo... – da cui derivano le diverse scelte lessicali dei traduttori. Per citare le fonti consultate: Guido Ceronetti sceglie infinito vuoto o infinito niente; Piero Stefani soffio; Piero Capelli fumo, Erri De Luca spreco... A proposito di quest'ultima scelta, De Luca ricorda che hèvel è anche il nome del secondo figlio di Adamo ed Eva, Abele. Così dire in ebraico che Ogni uomo è un soffio è come dire che ogni Adamo è un Abele: tutto passa e Abele muore perché un altro lo uccide, dietro al soffio c'è la malvagità umana, ma davanti a Dio è ciò che conta, perché Dio è da quella parte. Il destino di Abele è spreco, è uno spreco di Adamo, perché sparso sulla terra senza discendenza.

◆ *suggerimento di lettura*

Gaël Giraud e Carlo Petrini,
Il gusto di cambiare.
La transizione ecologica
come via per la felicità,
Slow Food Ed./Libreria Ed.
Vaticana 2023
176 pagine, 18 euro.

Citazioni da slowfood.it
a cura di embi

Il libro, uscito fresco fresco il 17 maggio, sarà presentato il prossimo 19 al salone del libro di Torino. Si tratta di un confronto tra due personaggi di spicco in due ambiti diversi, Carlo Petrini, gastronomo, fondatore di *Slow Food*, Terra Madre e della prima Università di Scienze Gastronomiche al mondo, e Gaël Giraud, francese, economista, matematico e teologo, gesuita, direttore del Programma per la giustizia ambientale della Georgetown University di Washington. Giraud e Petrini analizzano il sistema alimentare, economico e finanziario per segnalarne le rispettive storture e prospettare cambiamenti radicali, che partano da scelte individuali e comunitarie per poi arrivare al piano politico.

Petrini, sul fronte alimentare, evidenzia che:

Da noi lo spreco è funzionale a un modello economico che considera il cibo un prodotto di scarso livello e di scarso valore. Si produce in eccesso, in modo che l'offerta sia sempre superiore alla domanda e i prezzi rimangano bassi. Ancora oggi, circa il 30% del cibo globalmente prodotto non raggiunge la tavola di nessuno. A livello globale produciamo cibo per 12 miliardi di esseri viventi. Gli abitanti della terra sono 8 miliardi. Il 33% del cibo viene buttato. Consumiamo 95 chili di carne pro capite. Negli Stati Uniti si arriva addirittura a 130. Nell'Africa subsahariana a 5 chili. Mentre invece una cifra intorno ai 60 chili è quella più consona a una dieta sana. Diminuire le proteine animali nella dieta equivale a meno spreco, meno consumo di energia e di acqua, meno inquinamento, visto che noi italiani paradossalmente importiamo carne da Argentina e Brasile.

Giraud, invece, fa alcune esemplificazioni di carattere economico per mostrare il paradosso in cui siamo intrappolati:

Sono stati trasferiti al mercato finanziario gli stessi aggettivi attribuiti a Dio. Alcuni economisti definiscono il mercato *onnipotente*, *onnisciente*, talvolta *benevolo*. È stata reintrodotta una specie di religione pagana nella quale le banche e il business sono divinità intoccabili. In questo modo, il neoliberalismo distrugge un altro pilastro della modernità, poiché nei fatti mina l'uguaglianza di fronte alla legge.

I due autori evidenziano alcune parole-chiave intorno alle quali la società civile deve attuare una lotta sociale che porti la politica a scelte forti e nette: Giraud parla di «antropologia relazionale», che dimentichi l'Uomo vitruviano di Leonardo da Vinci (un uomo solo, maschio, europeo, senza natura, senza l'altro né l'Altro); Petrini invece individua nella parola «comunità», in particolare i movimenti giovanili come i *Fridays for Future*, una delle leve possibili per attuare cambiamenti di prospettiva da cui ricavare le scelte concrete.

Papa Francesco, poi, nella prefazione, riconosce l'importanza del libro:

Questo testo ha generato in me un sapore di speranza, di autenticità, di futuro. Ciò che i due autori portano avanti in questo scambio è una sorta di *narrazione critica* rispetto alla situazione globale: da un lato elaborano un'analisi motivata e stringente al modello economico-alimentare in cui siamo immersi, il quale, per rifarsi alla celebre definizione di uno scrittore, *conosce il prezzo di tutto e il valore di niente*; dall'altra propongono diversi esempi costruttivi, esperienze assodate, vicende singolari di cura del bene comune e dei beni comuni che aprono il lettore a uno sguardo di bene e di fiducia sul nostro tempo. Critica di ciò che non va, racconto di situazioni positive: uno con l'altro, non l'uno senza l'altro.